

I due fronti interni

Appello dei Nobel contro il pericolo di «isolamento» Sfida fra i sondaggi

Sulla Gran Bretagna soffia un forte vento di patriottismo. Ieri è iniziata la sfida dell'Inghilterra sui campi da calcio degli Europei e la regina Elisabetta ha festeggiato, in cappottino verde fluo, i 90 anni compiuti in aprile. Simboli di un orgoglio nazionale mai spento che, secondo alcuni osservatori, potrebbero involontariamente dare una spinta a chi vuole il Regno Unito fuori dall'Unione Europea. I sondaggi in vista del referendum del prossimo 23 giugno sono ormai pluriquotidiani, e a volte in disaccordo: se il *Financial Times* dà ancora in (lieve) vantaggio il fronte pro-Ue capitanato dal premier David Cameron, l'istituto Orb registra il «sorpasso» — addirittura di dieci punti — degli euroscettici guidati dall'ex sindaco di Londra, Boris Johnson. Ed è proprio contro di lui che si sta concentrando il contrattacco dei fedelissimi di Cameron, che questa mattina tornerà a parlare in tv alla nazione, durante un popolare talk show della Bbc.

Al suo fianco, nella campagna «Remain», il premier può comunque contare su un esercito sempre più folto di personalità. Dopo la lettera firmata da 280 vip — tra cui gli attori Jude Law, Keira Knightley e lo scrittore John Le Carré — e il monito dell'astrofisico Stephen Hawking — che aveva definito la Brexit «un disastro per la scienza britannica» — è arrivato l'appello di tredici premi Nobel, tra i quali Paul Higgs, «padre» del bosone, contro il pericolo di isolamento cui vanno incontro i ricercatori del Regno Unito: «La prospettiva di perdere il finanziamento europeo per la ricerca è un rischio enorme», hanno scritto in una lettera aperta.

Sempre più numerose anche le prese di posizione in ambito internazionale. All'avvertimento del ministro tedesco delle Finanze, Wolfgang Schäuble — «chi è dentro è dentro, chi è fuori e fuori» e non beneficerà del mercato unico — si è aggiunto il giudizio, severissimo, del ministro del Tesoro americano, Jacob J. Lew: in un'intervista alla Cnn, che verrà trasmessa oggi, sostiene di prevedere «solo conseguenze economiche negative» da un'eventuale vittoria degli euroscettici al referendum.

In attesa della riapertura domani delle Borse

— venerdì sera l'indice FTSE-100 della City di Londra ha avuto il calo più grave dall'inizio della campagna — l'inquietudine si diffonde anche nelle altre capitali europee. Ieri è stata la ministra degli Esteri svedese, Margot Wallström, a dar voce al malessere che serpeggia fra le diplomazie del continente, oltre che al timore di un drammatico effetto domino. «Altri Paesi potrebbero essere indotti» a seguire la strada della Gran Bretagna, qualsiasi sarà il risultato del voto, ha detto la Wallström, intervistata dalla Bbc: se vicesse la campagna «Leave» (per l'uscita) potrebbe rafforzarsi anche altrove il desiderio di abbandonare il progetto europeo mentre un voto per restare («Remain») potrebbe incoraggiare altri Stati a chiedere un «trattamento speciale», come quello negoziato da Cameron con Bruxelles. Le prime avvisaglie ci sono già. Dall'Olanda, il populista di destra Geert Wilders, leader del Partito per la libertà, ha rilanciato via Twitter la speranza che alla Brexit segua una Nexit, l'uscita dei Paesi Bassi (in inglese «Netherlands») dall'Ue. È chiaro che non sarebbe l'unico a cavalcare l'eventuale vittoria degli euroscettici britannici.

Sul fronte interno, i sostenitori dell'addio ieri hanno incassato l'«endorsement» del miliardario James Dyson, che ha accumulato una fortuna inventando l'aspirapolvere senza sacchetto: «La Gran Bretagna creerà più ricchezza e più posti di lavoro fuori dall'Unione che rimanendovi», ha assicurato in un'intervista al *Telegraph*, il quotidiano conservatore che ieri titolava apertamente sulla «crisi di panico» della campagna pro-Ue. L'unica cosa per ora certa è che, a mano a mano che la data del voto si avvicina, lo scontro fra i due schieramenti si farà sempre più duro. Ne ha fatto le spese, anche se solo indirettamente, perfino Sua Maestà Elisabetta, trascinata nella mischia da chi ha accusato il primo ministro di aver utilizzato la lista d'onore della sua festa ufficiale di compleanno per «premiare» una ventina di sostenitori della campagna «Remain».

The Queen, ovviamente, non commenta e non si esprime.

Sara Gandolfi